



Perché il campanile è immerso nel lago?

La nostra storia inizia quando l'ingegnere Josef Duile di Curon (inventore del moderno "asfalto" stradale), all'inizio della seconda metà del secolo scorso, decise di attuare il suo progetto di ricavare nuovo terreno agricolo a favore degli abitanti della Valle, abbassando il livello del "Mittersee" (Lago di Curon) mediante la costruzione di argini entro cui far scorrere il locale torrente *Rio Carlino*, in effetti provvedendo ad una necessaria opera di complessiva bonifica della Valle.

Questo progetto di bonifica, sospeso da una catastrofe naturale avvenuta nel 1855 (crollo della cateratta del "Mittersee" con conseguenti gravi devastazioni nei paesi di Burgusio, Clusio, Laudes e Glorenza), venne completato soltanto nel 1858.

Successivamente si ipotizzò di sfruttare il corso del torrente oramai disciplinato per creare un bacino artificiale per la produzione di energia elettrica.

Il primo progetto fu elaborato in epoca austro-ungarica e, nel 1920, venne ripreso dal subentrato Governo Italiano (alla fine della prima guerra mondiale, con il "patto di *St. Germain*", si ricorda come la regione del Tirolo venne divisa tra l'Italia e l'Austria) che concesse un'elevazione del livello dell'acqua di 5 metri.

La portata contenuta di questo progetto originario non preoccupò gli abitanti della Valle perché non rappresentava alcun pericolo per i terreni bordeggianti dei paesi di Curon e di Resia.

Nel 1939 lo Stato Italiano concesse alla società "Montecatini" la facoltà di sfruttamento energetico del futuro bacino artificiale. La concessionaria società, senza minimamente interpellare la popolazione residente, progettò la costruzione di una diga a valle del "Mittersee" che avrebbe dovuto provocare il ristagno dell'acqua di ben ulteriori 22 metri.

Tale concessione ovviamente non venne in concreto sfruttata a causa del verificarsi del secondo conflitto mondiale, al termine del quale però, nel 1947, con grande sorpresa delle popolazioni dei due paesi (che viceversa confidavano nell'abbandono del progetto), la "Montecatini" annunciò l'immediata intrapresa per la costruzione della diga.

Le popolazioni di Curon e Resia, in testa il parroco Alfred Rieper, cercarono inutilmente di azionare tutte le "leve politiche" possibili per impedire tale impresa

e persino un colloquio col Santo Padre in Roma risultò, del pari, di esito negativo.

Nell'estate del 1950 la diga venne completata, le cateratte vennero chiuse e l'acqua del lago cominciò a salire giorno dopo giorno. La conseguenza fu che 677 ettari di terra vennero sommersi dall'acqua e circa 150 famiglie furono private della minima possibilità di continuare l'esistenza fino ad allora condotta per l'assoluta mancanza di ogni risorsa personale.

Ciò nonostante, gli indennizzi per gli espropri risultarono assolutamente esigui e la metà di queste famiglie fu costretta ad emigrare.

Gli abitanti di Curon subirono inoltre l'ulteriore e grave danno di essere alloggiati (seppure temporaneamente) in baracche costruite dalla "Montecatini" senza alcuna considerazione per il rigore invernale della zona.

Ovviamente, tutto ciò fece nascere un grave rancore della popolazione nei confronti dei responsabili dell'azienda concessionaria.

Come se ciò non bastasse, ad aggravare oltre misura l'enorme disagio sofferto dalla gente del posto, ai danni personali si aggiunse la drammatica esperienza di dover assistere impotenti alla completa ed irreversibile cancellazione dell'intero patrimonio culturale della propria comunità di appartenenza.

Quanto accadde fu evidentemente opera di un manipolo di personaggi avidi e senza scrupoli che sfruttarono la debole ed oppressa posizione di una minoranza linguistica, all'epoca non ancora garantita dall'attuale Statuto di Autonomie locali.

Fu molto duro per la gente di Curon e di Resia riprendere a vivere e dopo 50 anni, purtroppo, non tutte le ferite si sono rimarginate.

Oggi, il campanile semi sommerso dal lago artificiale, si erge quale memoria storica della sopra riportata vicenda, monumentale e muto testimone per i dolori ingiustamente causati alla popolazione della Valle.

Come in estate, la piena dell'acqua copre le cicatrici del passato riempiendo il bacino e ripresentando alla vista un'ambiente pittoresco, con i campi pieni di fiori ed il clima fresco ed attraente come una volta, così in inverno, data l'abbondanza della neve, l'alta Val Venosta è risorta a meta privilegiata per le vacanze di migliaia di turisti che in essa finalmente possono ritrovare un centro turistico di primario riferimento.

Kurt Ziernhöld, Resia 1995